

Valeria Cavalloro – Gabriele Fichera –
 Damiano Frasca – Francesca Ippoliti –
 Alessandra Reccia –
 Maria Vittoria Tirinato (eds.)
Scuola, la posta in gioco

L'ospite ingrato, n° 9
<https://www.ospiteingrato.unisi.it>

Frutto di una discussione a più voci coordinata da Alessandra Reccia e Maria Vittoria Tirinato, i ventitré saggi che compongono la sezione monografica del nono fascicolo de *L'ospite ingrato* offrono al lettore una molteplicità di spunti e riflessioni sui sistemi scolastici e sulle pratiche didattiche lungo l'arco temporale di un secolo, dalla riforma Gentile (1923) ai giorni nostri. Le quattro sezioni che costituiscono il numero (*Scuola: crisi, modelli, prospettive; Contro la falsa chiarezza. Fortini/Solmi; Insegnare, educare, prendere parola; Didattica e letteratura. Rappresentazioni simboliche e canone letterario*) abbracciano un manipolo di temi che ricorrono nei vari contributi sia nel segno della consonanza di vedute – è il caso della critica alle istanze neoliberiste introdotte dalle riforme scolastiche dell'ultimo ventennio – che della discontinuità, com'è per il complicato rapporto con la Didattica a Distanza (DaD).

Un ragguaglio delle principali tendenze in atto è delineato nella prima parte del fascicolo, dove l'allegazione di alcuni dati statistici sullo stato di salute del sistema educativo italiano è messa in dialogo con gli esiti del vasto processo riformistico che dalla Legge n. 59/1997 sull'autonomia scolastica giunge al documento *La Buona Scuola*, regolamentato dalla Legge n. 107/2015. In particolare, si rimarca il progressivo aumento della dipendenza della scuola dal mercato, che è proprio di una concezione neoliberista dell'istituzione scolastica di cui sono espressione in ambito sovranazionale il *Libro bianco* della Commissione europea (1995) e il *Rapporto Unesco* (1996). Da ciò emerge – con le parole di Massimo Baldacci – una visione della scuola come ente deputato a «formare il capitale umano necessario al sistema economico, e far interiorizzare agli studenti lo spirito della competizione» (64). In quest'ottica è letta da Lucia Donat Cattin anche l'introduzione della

valutazione per competenze, disciplinata dalla riforma Moratti (Legge n. 53/2003) e finalizzata a rendere misurabili i risultati di apprendimento degli studenti in uscita. Emanuele Zinato ha evidenziato come il concetto di “competenza” sia strettamente legato all’egemonia imprenditoriale, da cui discende la concezione della scuola – messa in luce da Chiara Meta – come «un’agenzia di formazione di produttori dotati dell’equipaggiamento cognitivo necessario alle aziende» (51).

Un tale modello risulta foriero di almeno due conseguenze avverse. In primo luogo, favorisce lo sviluppo di un sistema neoliberista basato sulla competizione tra studenti che acuisce le disuguaglianze e promuove la concorrenza in luogo della solidarietà. Ciò si riverbera su un piano superiore nei rapporti fra le scuole, chiamate a elaborare un Piano Triennale dell’Offerta Formativa (PTOF) sufficientemente attraente per gli studenti, «pena la diminuzione degli iscritti e il [...] dimensionamento dell’istituto» (97). L’istituzione scolastica neoliberista inverte così la competizione quale elemento costitutivo, accentuando quegli squilibri che dovrebbe invece appianare.

Con ciò si viene al secondo punto, che si lega all’ingresso massiccio dei privati denunciato nei saggi di Chiara Meta e Lorenzo Varaldo. Con *La buona scuola* il docente diviene un facilitatore che guida lo studente nell’educazione semi-formale e informale in nuovi ambienti di apprendimento, che si estendono al di fuori della scuola e investono il contesto sociale *lato sensu*. Ma così operando viene meno il ruolo *super partes* dell’insegnante, che per Varaldo è chiamato a «trasmettere il patrimonio dell’umanità alle giovani generazioni in modo organico, strutturato, logico e dialogico, sottraendolo agli interessi, alle mode, alle pressioni private» (128) e, non da ultimo, alle stesse logiche del mercato.

La *pars destruens* di cui si è reso conto sin qui è bilanciata da altre spinte propositive, fra le quali si annovera la necessità di tornare al magistero gramsciano propugnata nei contributi di Meta e Baldacci. Tradurre le categorie del suo pensiero nel contesto della contemporaneità, sebbene comporti il rischio di tradirle, consente di individuare alcune ipotesi risolutive ai problemi formativi e scolastici odierni. In risposta alle due derive menzionate sopra, la lezione gramsciana affidata ai *Quaderni* risulta particolarmente illuminante. Di contro alla scissione tra attività intellettuale e lavoro tecnico della riforma Gentile (1923), nel dodicesimo quaderno Gramsci ribadisce la necessità che tutti gli uomini siano formati come potenziali dirigenti, «cosicché anche coloro che non diventeranno effettivamente tali acquisiranno le capacità per giudicare e controllare chi dirige, e quindi per essere cittadini critici e attivi» (62). L’attualità dell’insegnamento è evidente alla luce del recente riordino degli Istituti professionali (2017), ma si applicava già alla riforma delle scuole medie francesi (1975) –

oggetto dell'indagine di Andrea Cavazzini – sulla quale era intervenuto anche Fortini nel saggio *Scuola e letteratura* (1983). È peraltro significativo osservare come pure la concezione gramsciana dell'insegnamento scolastico «come una lotta contro il senso comune» (63) sia particolarmente istruttiva sulla funzione dell'insegnante, oggi asservito alle tendenze dell'ambiente sociale.

Il riferimento al sistema scolastico francese è parte di un più ampio interesse rivolto ai modelli scolastici delle realtà estere, che trova un ideale completamento nelle pagine di Andreu Termes *et al.* sulla Catalogna e in quelle di Marco Sabbatini sulla Russia post-sovietica. Con un'espressione dionisottiana si può osservare come il numero ambisca a tracciare una geografia e storia dei modelli e delle pratiche didattiche. Con riferimento alla dimensione spaziale e restringendo il focus all'ambito nazionale, nei saggi accolti si lambiscono le località di Torino in Salvatore Spampinato e Marco Gatto, Parma in Giulio Iacoli, Barbiana in Lorenzo Tommasini, Siena in Chiara Trebaiocchi, Roma in Massimiliano Fiorucci e Napoli in Giuseppe Aragno e Tiziana de Rogatis. L'arco temporale delle esperienze è idealmente circoscritto alla seconda metà del secolo scorso, pur con interessanti escursioni nei decenni precedenti e successivi.

Nel trascogliere gli aspetti più significativi delle realtà presentate, in questa sede si ricordano solo le figure di don Lorenzo Milani e Alfredo Rasori (1932-2007). Se la prima è senz'altro nota, meno conosciute sono le osservazioni di Fortini riassunte nel saggio di Tommasini. Nella tavola rotonda con Elvio Fachinelli e Giovanni Giudici pubblicata nei *Quaderni piacentini* (luglio 1967), l'intellettuale fiorentino si interroga sui destinatari e sulla finalità di *Lettera a una professoressa* (1967), avanzando alcune critiche alla realtà di Barbiana. Sebbene il giudizio sia in parte condizionato dal parere positivo degli altri autori, Fortini accusa Milani di proporre una via falsa perché, «nonostante la critica radicale all'esistente, non vuole negarlo o negare i valori ultimi su cui si regge, ma al massimo indicarne alcune contraddizioni e cercare delle vie d'uscita» (157), suggerendo la collaborazione in luogo della negazione reale e intera. Milani, inoltre, mancherebbe di una vera prospettiva politica perché, per quanto la lotta per l'uguaglianza si sdipani lungo tutto il suo libro, «l'idea di conflitto risulta sterilizzata dalla proposta di azione concreta» (158).

In un'archeologia dei generi e delle forme della letteratura scolastica, anche il *Piano di lavoro di un maestro* (1978) di Alfredo Rasori presenta notevoli elementi d'interesse per le questioni scolastiche del nostro tempo. Se il tratto più originale è costituito dall'impulso all'organizzazione di «iniziative di educazione psicomotoria e di promozione dello sport presso i giovani della provincia» (259), dal

punto di vista pedagogico va menzionata «l'esortazione a evitare la tentazione di intervenire pedantesco a redarguire gli errori altrui» (*ibid.*), dal momento che gli studenti (e i docenti) godono del diritto allo sbaglio – motivo che si lega alla «polemica contro l'idea preformata, standardizzata e debole del bambino, propria di una pedagogia "ufficiale"» (260).

La panoramica tratteggiata in queste pagine rende solo in parte ragione della ricchezza di materiali raccolti e discussi in questo numero, prezioso per come dà conto di una pluralità di fenomeni che afferiscono a vario titolo alle esperienze e alle pratiche didattiche. Un ultimo filone con cui si può idealmente concludere questa recensione è rappresentato dagli interventi di Santarone e Tortora, che si propongono come un viatico per l'insegnamento della letteratura in ambito scolastico. A fronte della conclamata difficoltà ad affrontare gli autori del secondo Novecento in quinta superiore, Tortora suggerisce di «spostare tutto l'Ottocento [...] al quarto anno, così da riservare il quinto ai centotrenta anni che vanno da *Myrica* ai giorni nostri» (292). Lo studioso, tuttavia, ammette che i tempi non sono ancora maturi per un simile intervento, sia per la fluidità del canone del secondo Novecento, troppo aperto e instabile per arrischiare una selezione in sede editoriale, che per la logica inclusiva dei libri di testo, legata a ragioni di carattere commerciale. Di qui l'invito a spostare l'interrogativo dal "chi" al "cosa" è importante che gli studenti conoscano del Novecento letterario italiano e l'onere – demandato ai docenti – di individuare l'autore o il testo "didatticamente più efficace", cioè quello «che riesce a rispondere al maggior numero di problemi sollevati dall'epoca» (300). Si tratta di una proposta particolarmente felice perché, oltre ad essere realizzabile nell'immediato, conferisce ai docenti la scelta degli autori «da preservare per questo millennio» (304). Ed è importante – oltretutto confortante – che in un'epoca in cui i docenti sono svuotati delle loro funzioni sino a divenire burocrati e veicolatori di esperienze, vi sia ancora chi restituisce loro la possibilità di esercitare il proprio ruolo intellettuale, che è quello di imprimere un *signum* alle generazioni di giovani studenti.

L'autore

Marco Sartor

Marco Sartor è dottorando di ricerca del XXXV ciclo in Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche all'Università di Parma.

Email: marco.sartor@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/09/2022

Data accettazione: 30/10/2022

Data pubblicazione: 30/11/2022

Come citare questa recensione

Sartor, Marco, "Valeria Cavalloro – Gabriele Fichera – Damiano Frasca – Francesca Ippoliti – Alessandra Reccia – Maria Vittoria Tirinato (eds.), *Scuola, la posta in gioco*", *Entering the Simulacra World*, Eds. A. Ghezzani - L. Giovannelli - F. Rossi - C. Savettieri, *Between*, XII.24 (2022): 617-621, <http://www.betweenjournal.it/>